

UN ANNO
DOPOIL LUNGO
CALVARIOQuando
Eluana
chiamò
«mamma»

L'invocazione due anni dopo l'incidente



Il racconto, dettagliato, nella documentazione clinica dell'ospedale di Sondrio: «È riuscita a dirla due volte, in modo comprensibile»

DI LUCIA BELLASPIGA E PINO CIOCIOLA

Ospedale di Sondrio, Divisione di Lungodegenza, ore 4 del mattino del 15 ottobre 1993, Eluana è in stato vegetativo "permanente" - come si diceva allora - da quasi due anni. Nella sua stanza succede qualcosa: «La paziente ha cominciato a lamentarsi facendo versi...», si legge nella "Documentazione clinica" che la riguarda (e racconta i 17 anni dall'incidente alla morte). Non è un'eccezione che Eluana emetta suoni, sospiri, gemiti, le accade da due anni e lo farà per altri 15, fino al giorno prima della morte a "La Quiete" di Udine. Ma quella notte non si placa, forse appare più agitata del solito, forse ha accanto un'infermiera più attenta, forse lì con lei è rimasta sua madre, non lo sappiamo. Fatto sta che Eluana continua a "lamentarsi", come volesse dire qualcosa, e chi è lì la incoraggia, porge l'orecchio a quei "versi", finché - è scritto nella cartella clinica - «stimolata a dire la parola "mamma" è riuscita a dirla due volte, in modo comprensibile». Sono passati quasi due anni dall'incidente d'auto che prima l'ha condotta in fin di vita e poi sprofondata nello stato vegetativo, ma Eluana chiama mamma Saturna, evoca l'immagine cui ci si rivolge nel bisogno.

Nei due anni di ricovero a Sondrio mamma Saturna la raggiunge quotidianamente da Lecco, pur di restarle accanto e continuare a spiare in lei quei segnali che solo un genitore può cogliere, il movimento di un dito, un sospiro più lungo... Messaggi spediti dal profondo di una coscienza nascosta, da sottolineare con trepidazione al medico di turno: «La madre riferisce, nel pomeriggio, la comparsa di movimenti spontanei di estensione del gomito sinistro», era scritto qualche pagina prima. Ogni genitore resta sempre in attesa, scruta ed ascolta, aspetta una risposta che magari arriverà tra vent'anni, stimola, chiama, accarezza, spera. Così Eluana «saltuariamente esegue ordini semplici su comando della madre», ad esempio «flessione dorsale dei piedi, flessione esterna delle ginocchia». Poi quell'invocazione due volte ripetuta, e chissà come avrà rimbalzato sul cuore di Saturna dopo anni di silenzi: «Mamma, mamma». Ha viaggiato molto, Eluana, nei 17 anni di "sonno", di ospedale in ospedale, per brevi ricoveri, esami, riabilitazioni, e ogni volta - si legge - «nessun problema durante il trasferimento». È tranquilla, non necessiterebbe nemmeno di farmaci antiepilettici, nessuna crisi, mai. Il penultimo viaggio importante è quello che la porta a Lecco, dalle suore Misericordine, dove la famiglia chiede che sia ospitata perché è là che Saturna l'aveva partorita il 25 novembre del 1970, e là ora avrebbe potuto continuare ad assisterla, a due passi da casa. La speranza non muore, specie se i medici a Sondrio hanno scritto che «a tratti fissa e sembra contattabile», o che «se adeguatamente stimolata esegue ordini semplici», non un mignolo mosso, non un colpo di palpebra ma addirittura «la apertura e chiusura della mano sinistra»...

Fantasie di una madre che vede ciò che vuole vedere? No, osservazioni di medici e infermieri: «...Emetteva qualche vocalizzo, fissava e cercava di incrociare lo sguardo dell'interlocutore». «Messa prona con appoggio sui gomiti accettata la posizione», anche se poi «non riusciva a raddrizzare il capo». «Sembra muovere le dita dei piedi su comando...». Alla fine, «considerata la giovane età della paziente e la continua evoluzione anche se lenta, si consiglia il prosieguo del trattamento riabilitativo». La speranza non muore, ma ce ne vuole davvero tanta, e Saturna si ammala di dolore, le loro strade si separano. Eluana è curata nella casa di cura delle Misericordine fino alla notte tra il 2 e il 3 febbraio di un anno fa, quando il padre la fa trasferire a "La Quiete" di Udine, dove dovrà morire (un ricovero ufficialmente finalizzato al suo «recupero funzionale» e «alla promozione sociale dell'assistita»). E durante il viaggio questa volta Eluana si dibatte, fino a espellere il sondino.

LA DECISIONE

PER IL TRIBUNALE
IL CASO È CHIUSO

È stato depositato l'11 gennaio il decreto di archiviazione con cui il gip del Tribunale di Udine Paolo Milocco ha accolto le istanze con le quali il pm Antonio Biancardi aveva chiesto la chiusura del caso in quanto i 14 indagati per la morte di Eluana Englaro avrebbero agito per «esercizio di un diritto»: infatti, si legge nella sentenza, «l'ordinamento giudiziario non può da una parte attribuire un diritto e, dall'altra, incriminare l'esercizio». Oltre al padre della ragazza, erano stati denunciati per omicidio volontario aggravato anche il medico Amato De Monte, che aveva contattato il padre per proporgli di portare la figlia in Friuli, e l'équipe di infermieri volontari scelti da De Monte, tra cui una consigliera comunale del Pd a Udine. In sette pagine il magistrato ha dichiarato che «tutti gli indagati risultano non punibili per aver indubbiamente agito nell'ambito delle previsioni legislative dell'esercizio di un diritto» in quanto il decreto della Corte d'Appello di Milano del 9 luglio 2008 autorizzava i legali rappresentati di Eluana «a disporre l'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale di quest'ultima».

Ilaria Nava

Massimiliano, rinascere con un segno di croce

risvegliato

Uscito dopo 10 anni dallo stato vegetativo, racconta: «Io sentivo tutto». La madre: «Gli vidi muovere un mignolo e capii che c'era, ma non mi credevano». Ora il sogno di camminare. Asl permettendo

DA MILANO

Due vite parallele, quelle di Eluana e Massimiliano, almeno per un lungo tratto: hanno entrambi 21 anni quando un incidente d'auto, a pochi mesi l'uno dall'altro, interrompe il corso normale della vita e spazza via pensieri, azioni, speranze. Per entrambi è l'inizio del lungo sonno, chiusi in un corpo che sembra non comunicare più nulla a nessuno. Poi nella vita di Max succede qualcosa e tra i due giovani è il "bivio": «Dopo quasi 10 anni di stato vegetativo, la sera di Natale del 2000 Max ha sollevato la mano e ha fatto da solo il gesto che gli avevo sempre fatto fare io, il segno della Croce. Credevo di essere impazzita». Così Lucrezia

Tresoldi, la mamma che, con il marito Ernesto, aveva passato giorni e notti attorno a quel figlio, parlando, muovendogli braccia e gambe, stimolandolo senza sosta.

Qual era stata la diagnosi? Il cervello era così lesionato che i medici escludevano nel modo più assoluto qualsiasi ripresa anche parziale. Un neurologo fece un paragone: Max era come una centralina elettrica, se tagli i fili non ci sarà mai più alcun contatto. Sulla cartella clinica scrivevano ogni giorno "non collabora". Non vedevano segni di ripresa, loro.

Perché, voi li vedevate? Io un giorno colsi il movimento di un mignolo. Ma i neurologi dissero che era un riflesso condizionato, che mi illudevo. Negli anni tante volte ci hanno dato degli illusi o dei visionari... Oggi i fatti vi danno ragione, ma in effetti non era facile crederci, allora. Il fatto incredibile è che quelle lesioni cerebrali Max le ha ancora, come rileva la risonanza magnetica, il che prova quanto poco si sappia del cervello umano.

Per tanti anni nessun segno di coscienza. Poi? Dopo nove anni di stato vegetativo abbiamo visto un sorriso. I neurologi sostenevano che era uno spasmo involontario, ma la cosa si ripeté e mai per caso, sempre quando gli amici di Max lo venivano a trovare. Un anno dopo, quando nostro figlio si è risvegliato, ci ha spiegato quei sorrisi... Du-

rante quei lunghi dieci anni Massimiliano era sempre stato "qui", con noi, solo che non poteva comunicarlo. Al risveglio ricordava perfettamente chi in passato era venuto a trovarlo, raccontava episodi avvenuti in camera sua...

Quanto conta che lo abbiate portato a casa e la famiglia gli sia sempre stata accanto?

Gli studi dimostrano che lo stimolo maggiore per questi casi è proprio il contatto con i genitori. Anche l'in-

fermiere più bravo non potrà mai trasmettere le sensazioni, i rumori, gli "odori" della famiglia, soprattutto l'amore, che sul cervello ha effetti molto forti. Quando lo abbiamo portato a casa, dopo 8 mesi di ospedali e di sondino, aveva già ricevuto l'estrema unzione, non poteva più deglutire, pesava 39 chili, era tutto piagato, aveva 40 di febbre. Noi a casa gli abbiamo tolto il sondino e, cucchiaino per cucchiaino, lo abbiamo imboccato con i

frullati, a ogni sorso gli muovevamo il collo perché imparasse il movimento giusto. Ci sono voluti mesi. Il giorno prima della morte, l'équipe di Udine ha provato a far bere acqua a Eluana per dimostrarne l'incapacità.

Una follia: a una persona in agonia? E con i liquidi Max si strozza anche oggi che mangia spaghetti e cotolette. Comunque ci vogliono mesi e mesi di esercizio costante, dopo anni di sondino.

Max accetta la sua disabilità?

È un ragazzo felice e ringrazia Dio se tre medici su cinque si oppongono al distacco dalle macchine. Da un mese a questa parte sta pronunciando sempre nuove parole e ora ha il sogno di camminare, grazie a uno speciale ausilio che però aspettiamo dall'Asl... Lo vedremo mai?

Che aiuti ricevete dalla Asl? Tre ore a settimana di fisioterapia, cioè zero. Ci siamo comprati il letto antidecubito, l'aspiratore per il cartaro, la palestra. Solo da un anno ci possiamo permettere il logopedista, ma quanti anni fa Max avrebbe parlato, se le sedute fossero iniziate prima? **Perché nessun genitore in questo anno ha seguito la via aperta da Englaro?** Tutti combattono per ottenere gli aiuti e garantire a questi figli le cure cui hanno diritto, non per farli morire. Magari avessimo tutti le suore Misericordine.

Lucia Bellaspiga

LA VEGLIA

LA GIOVANNI XIII
PREGA DAVANTI
ALLA CLINICA «LA QUIETE»

Questa mattina i responsabili dell'Associazione Giovanni XXIII di Rimini hanno organizzato un'ora di preghiera a Udine, davanti alla clinica La Quiete, dove un anno fa morì Eluana Englaro. Spiega il responsabile nazionale, Giovanni Ramonda: «L'ingiusta morte per fame e sete di Eluana ha toccato i nostri cuori e, certi che ora dimori presso Dio, la vogliamo commemorare con la preghiera e il Rosario». In Italia le persone che si trovano nelle condizioni di Eluana sono circa 500. E il fatto che non ci sia stata una corsa a imitare quanto accaduto un anno fa è il segno inequivocabile, per la Giovanni XXIII «che gli italiani hanno a cuore la vita, anche quando è vissuta nella massima disabilità. L'ultima vicenda di Salvatore Crisafulli ci ha mostrato come sia difficile per i famigliari assistere un congiunto in situazioni simili, in cui il servizio pubblico è sempre più latitante e lascia le famiglie senza il supporto necessario procurando solitudine e sofferenza». Per gli eredi di don Benzi la richiesta della morte «non è altro che una richiesta di aiuto», come dimostra il fatto che «lo stesso Crisafulli ha cambiato parere appena gli si è prestata la dovuta attenzione». Tutto il dibattito odierno, conclude Ramonda, prova che «a invocare la morte dei malati considerati inguaribili o dei disabili gravi sono le persone che dovrebbero prendersene cura». (Q. Cap.)



Max Tresoldi, 38 anni, sorride con la mamma